TRANSADRIATICO
Order to cash in un APP
www.transadriatico.com

di GB Zorzoli

Lo scontro sul mini idro e i pannicelli caldi

Alla base dello stop del ministero dell'Ambiente un'idea (sbagliata) su come affrontare la tutela dei corsi d'acqua. L'obiettivo del 32% di Fer del Piano energia clima "non è una passeggiata"

Uno studio di Althesys, presentato lo scorso 26 giugno al Gse, ha messo in evidenza che, in assenza di interventi di ammodernamento/rinnovamento, anche gli impianti idroelettrici, lungi da realizzare l'obiettivo previsto dalla Sen per il 2030 (50 TWh), produrranno un po' meno di 40 TWh, mentre, per realizzare l'obiettivo di decarbonizzazione al 2030, uno studio di eLeMeNS ritiene necessario portare il contributo del settore a 55 TWh.

Raggiungere questo livello produttivo sarebbe comunque impresa tutt'altro che facile, perché richiede di sfruttare al massimo le potenzialità esistenti, che oltre tutto dovranno essere prioritariamente utilizzate per contrastare i possibili effetti della siccità e dell'evapotraspirazione, causate dal cambiamento climatico.

Inoltre, gli impianti idroelettrici in esercizio rischiano di produrre circa 4,5 TWh/anno in meno, perché la mancanza di meccanismi di sostegno ostacola il repowering-revamping delle grandi e piccole derivazioni che hanno raggiunto l'obsolescenza del macchinario elettro-idraulico e dei sistemi di automazione.

Una decurtazione produttiva di tale entità, già di per sé rilevante, avrebbe altre conseguenze, non meno gravi. Scrivo infatti queste righe subito dopo avere finito di revisionare un'analisi abbastanza dettagliata degli impegni richiesti affinché il Piano nazionale energia e clima realizzi nel 2030 l'obiettivo di coprire il 32% dei consumi finali di energia con produzione da fonti rinnovabili. Ancor prima, come sa chi mi legge sulla Staffetta, ero convinto che non si trattasse di una passeggiata, ma, a revisione conclusa, mi sono reso conto che, per riuscirci, sarà necessario utilizzare tutte le tecnologie oggi a disposizione e quelle che lo diventeranno da qui al 2030, nessuna esclusa, ricavando da ciascuna il massimo contributo possibile.

Va invece nel verso opposto l'ultima versione del nuovo decreto di incentivazione delle rinnovabili elettriche, da cui sono esclusi a priori gli impianti che prevedono prelievi aggiuntivi dai corpi idrici. Scelta giustificata dalla necessità di chiudere la procedura d'infrazione contro l'Italia per il mancato adeguamento alla direttiva europea 2000/60/CE, la quale prescrive che ogni Stato membro attui tutte le misure necessarie per "impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali".

Invece di prendere il toro per le corna, con interventi che sanino la situazione in cui versano corsi d'acqua definiti addirittura tossici (come Lambro, Aniene, Aterno, Sarno) e con provvedimenti nei confronti di talune Regioni, dove lo stato dei depuratori è catastrofico, si spera di curare il male con i pannicelli caldi, vietando derivazioni d'acqua che, essendo utilizzate da mini-impianti idroelettrici, sono per definizione modeste.

"Meno male che ogni tanto ci sono le elezioni", erano le parole messe in bocca dallo scrittore Giuseppe Marotta ai poveracci che negli anni '50 abitavano nei bassi napoletani, e durante le campagne elettorali venivano beneficati con pacchi di pasta. Ora è la volta del voto in Trentino e Alto Adige, dove è ubicata gran parte delle risorse idriche ancora disponibili. Il 16 ottobre, sei giorni prima della data elettorale, a un convegno sul tema il senatore Paolo Arrigoni, coordinatore della Lega per il settore energia, ha annunciato che il suo partito avrebbe chiesto di sospendere l'emanazione del decreto sulle rinnovabili, per ridiscuterne la penalizzazione di un settore che "fornisce un contributo determinante all'abbattimento delle emissioni CO2, crea investimenti duraturi, vista la lunga vita degli impianti, ed è un'energia programmabile che diversamente da eolico e fotovoltaico dà stabilità alla rete". Subito appoggiato da Vannia Gava, sottosegretaria all'Ambiente, pure della Lega, la quale ha dichiarato inconcepibile "che lo schema di decreto per le incentivazioni delle energie provenienti da fonti rinnovabili, non solo non premi l'idroelettrico, ma lo releghi ad un ruolo marginale".

Dato che si tratta di un decreto del ministro dello Sviluppo economico di concerto con quello dell'Ambiente, entrambi designati dal M5S, sarebbe fuorviante ridurre la questione a una replica, a parti invertite, della polemica sul testo del condono fiscale. È infatti convinzione condivisa da molti osservatori che la penalizzazione del mini-idro rappresenti il tentativo di una parte della struttura del ministero dell'Ambiente di risolvere, utilizzando pannicelli caldi, la controversia con Bruxelles. Il contrasto non sarebbe quindi di natura politica, constatazione per nulla rassicurante.

Se così fosse, sulla base di motivazioni non riconducibili al legittimo confronto tra opposti orientamenti politici, si rischia, come ha ricordato il senatore Arrigoni, di mettere in ginocchio un settore, il cui contributo è essenziale per il successo del piano di decarbonizzazione della nostra economia.

Arrivati a questo punto, un tavolo di confronto tra i due ministeri coinvolti, arricchito dalla presenza di tutti gli stakeholder, rappresenta la via maestra per individuare una soluzione equa e trasparente.